

L'INTERVISTA NARENDRA KUMAR MISRA DIRECTOR OF EUROPEAN OPERATIONS
JINDAL STEEL INTERNATIONAL

«Per ex l'Ilva oltre 2 miliardi, Cornigliano e Novi nei piani»

Paolo Bricco

1 di 2



Narendra Kumar Misra è il direttore per le operazioni europee di Jindal Steel International (JSI), una delle tre società che venerdì hanno presentato una offerta totalitaria su Acciaierie d'Italia. Il gruppo Jindal guidato da Naveen Jindal - acciaio, energia e miniere – ha un profilo manifatturiero imponente: investimenti per 25 miliardi di dollari e un fatturato nel 2023 di 12 miliardi. JSI opera in autonomia rispetto ad altri rami della famiglia, rappresenta le operazioni globali del gruppo nell'acciaio e ha una forte specializzazione nell'uso della gassificazione per produrre il DRI (Direct Reduced Iron), componente chiave per la produzione di acciaio verde con una drastica riduzione delle emissioni di CO2. La sua leadership nell'acciaio verde è in India e nei Paesi del Golfo. E, adesso, è la chiave tecnologica e industriale proposta per Acciaierie d'Italia, come spiega in questo colloquio il manager di JSI.

Per quale ragione puntate su Acciaierie d'Italia?

Il nostro interesse per l'acquisizione delle Acciaierie d'Italia si basa su solide ragioni strategiche ed economiche. Jindal e AdI offrono straordinarie sinergie, e AdI rappresenta un'opportunità fondamentale per integrare i nostri investimenti in DRI a basse emissioni di CO2 in Oman, consolidando la nostra presenza nel mercato europeo. Stiamo appunto costruendo due impianti DRI Green Hydrogen Ready a Duqm, in Oman. L'impianto di Duqm, situato in una posizione portuale strategica, è ideale per fornire DRI a Taranto. Con una capacità produttiva annuale di 5 milioni di tonnellate, sarà in grado di supportare la produzione di 6 milioni di tonnellate di acciaio a basse emissioni, grazie all'integrazione di un ulteriore impianto DRI a Taranto e all'impiego di rottame aggiuntivo.

Quanto l'ex Ilva sarà integrata con le altre vostre attività?

Nel nostro piano industriale per AdI, proponiamo una completa integrazione a monte del sito di Taranto grazie alle nostre miniere in Camerun, Mozambico e India. Questo permetterà di garantire un approvvigionamento diretto delle materie prime, rendendo il processo produttivo più efficiente in termini di costi, più sostenibile e rafforzando la catena di approvvigionamento globale. In questo modo, assicureremo la competitività di AdI in ogni fase dei cicli economici.

Il perno dell'operazione Taranto è la decarbonizzazione. Come pensate di conciliare la vostra specializzazione con le necessità di Taranto?

Il progetto prevede investimenti superiori ai due miliardi di euro, destinati a modernizzare gli impianti e decarbonizzare la produzione di acciaio. Un elemento cruciale di questa trasformazione è rappresentato dalla graduale dismissione degli altoforni entro il 2030, che saranno sostituiti dall'installazione di due forni ad arco elettrico (EAF) con una capacità produttiva di 6 milioni di tonnellate all'anno. Durante la fase di transizione, il DRI sarà inizialmente importato dall'Oman, con la prospettiva di realizzare impianti DRI anche a Taranto, in via subordinata alla stipula di accordi di fornitura di gas a lungo termine e alla disponibilità di incentivi da parte del governo italiano.

Come si integrano Taranto-Cornigliano-Novi Ligure con le vostre attuali attività?

Gli impianti di Novi Ligure e Genova sono elementi chiave della nostra strategia per fornire ai nostri clienti in Italia e in Europa prodotti finali di altissima qualità. Il nostro obiettivo è trasformare l'Italia da un paese importatore netto di acciaio a uno esportatore netto. Novi Ligure si specializzerà nella produzione di coils laminati a freddo, coils zincati a caldo, e lastre e coils tagliati, mentre Genova si concentrerà su coils decapati a caldo, banda stagnata e acciaio senza stagno. Taranto sarà il cuore delle nostre operazioni di acciaio a basse emissioni, con due forni elettrici ad arco da 3 milioni di tonnellate all'anno, alimentati da DRI prodotto dal nostro gruppo, con una dipendenza minima dai rottami, la cui disponibilità è fortemente limitata in tutta Europa.

Quindi, pensate di mantenere l'unitarietà fra Taranto, Cornigliano e Novi Ligure.

Sì, assolutamente, non abbiamo preso in considerazione l'idea di cedere Novi o Genova. Il nostro obiettivo è mantenere l'integrità operativa degli impianti di Novi Ligure e Genova, che consideriamo essenziali per il successo a lungo termine e la sopravvivenza dello stabilimento di Taranto. Ogni impianto di AdI svolge un ruolo fondamentale nella continuità delle operazioni e nella sua sostenibilità commerciale.

Desiderate coinvolgere un partner industriale italiano?

Jindal vanta una lunga storia di collaborazione con Danieli, leader mondiale nella produzione di tecnologie e attrezzature per la produzione dell'acciaio. A Danieli

abbiamo infatti commissionato i due nuovi impianti DRI in Oman. Inoltre, è nostra intenzione coinvolgere molti altri fornitori italiani, sia manifatturieri che di servizi.

A quanto ammonta il vostro impegno finanziario diretto in capitale di rischio sull'ex Ilva?

Stimiamo investimenti superiori a 2 miliardi di euro per la modernizzazione e l'aggiornamento degli impianti esistenti e per la transizione dal processo ad altoforno al processo DRI/EAF, con l'installazione di nuovi impianti. I nuovi impianti includeranno un impianto DRI e un complesso EAF, e possibilmente un impianto di briquetatura a freddo, che riduce le emissioni di CO2 e il consumo energetico. Inoltre, investiremo anche in linee per la produzione di acciai rivestiti organicamente e acciai elettrici, per produrre acciaio specializzato a basse emissioni da destinare a segmenti di nicchia e alta gamma, come l'automotive, contribuendo alla visione dell'Italia di produrre un milione di auto all'anno.

Quale idea avete delle dimensioni ottimali dell'ex Ilva?

Considerando che procederemo gradualmente all'ottimizzazione e alla dismissione delle fasi produttive più inquinanti, il nostro obiettivo è mantenere il personale necessario per gestire la transizione verso una produzione più sostenibile, adattando il numero di lavoratori in base alle necessità operative e alle dinamiche del mercato. Una volta completata la trasformazione, con i nuovi forni elettrici da 6 milioni di tonnellate all'anno, saranno possibili nuove assunzioni nelle fasi a valle e in settori strettamente legati alla produzione di acciaio.

E al di fuori del ristretto perimetro della acciaieria?

Il nostro piano industriale prevede la creazione di un "Green Industrial Cluster" a Taranto, che attrarrà industrie a valle, come quelle dell'automotive, della produzione di turbine eoliche e degli elettrodomestici, che utilizzeranno il nostro acciaio a basse emissioni, favorendo così la creazione di posti di lavoro e la crescita economica nella regione. Jindal sta inoltre perseguendo attivamente opportunità di investimento nelle energie rinnovabili e nella produzione di bio-carbone, creando così opportunità di lavoro a lungo termine in tutta Italia.

Come pensate di costruire un rapporto con la comunità locale?

Abbiamo in programma numerose iniziative per migliorare la qualità della vita a Taranto, tra cui la pianificazione urbana per lo sviluppo di nuove aree residenziali e scuole, la promozione di attività culturali e educative, progetti di riforestazione urbana e di mobilità sostenibile. Per noi di Jindal la comunità e la responsabilità sociale sono autentiche, vere, priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA